

Ringraziamenti

I curatori esprimono tutta la loro riconoscenza agli Opinionisti ed Artisti che, con competenza, cortesia ed efficienza degne di ammirazione, hanno redatto gli editoriali e le opere e ne hanno consentito la pubblicazione sia sul sito web di Ambiente e Cultura Mediterranea, sia sulla pagina Facebook, ed ora con la pubblicazione a stampa dei loro editoriali ed opere. Ad essi siamo ancora grati perché in questi anni ci hanno sempre sostenuto nel dibattito intellettuale sulla identità, storia e cultura del Mediterraneo che è stato sviluppato nelle principali sedi istituzionali di città e regioni meridionali.

Pensiamo che questo libro non potrà soddisfare completamente gli interessi culturali degli studiosi, né dei lettori tradizionali, perché i temi trattati non sono neanche un granellino di sabbia di quel vasto contenitore che è la cultura mediterranea sul piano storico, ambientale, sociale, religioso e geo-politico; pur tuttavia, il nostro obiettivo è, e rimane, quello di dare un contributo alla conoscenza, ampliamento e conservazione della cultura mediterranea che in questi anni raccoglie drammaticamente situazioni di instabilità con cui si aggiorna continuamente la storia del Mediterraneo.

Napoli, marzo 2017

I curatori
Italo Abate e Maria Grotta

Prefazione

Le definizioni del “Mediterraneo” sono molteplici, con significati diversi riferiti sia alla storiografia, sia ai modelli di riferimento, sia alle angolazioni e relazioni, di volta in volta mutevoli.

Esso presenta limiti ben definiti sia in termini geografici che storici: l'intero sviluppo delle sue coste raccoglie un bacino che è stato il centro economico e culturale del mondo antico; diverse culture, religioni, conquiste, invasioni si sono affacciate sulle sue acque ad iniziare dal III millennio a.C.

Certamente si tratta di una regione geo-politica fortemente differenziata nel suo interno, tant'è che il Mediterraneo storico, quello sociale ed economico e quello politico sono completamente diversi; è un aggregato non monolitico, poco omogeneo, con diversità regionali piuttosto rilevanti; la sponda sud del Mediterraneo, dal Marocco alla Turchia, è completamente diversa dalla sponda nord, quella europea.

Tuttavia, esiste un legame che unisce le due sponde: un mare, *il Mediterraneo*, che confonde la storia delle due rive, che ha comuni riferimenti identitari, storici e culturali; è un mare che ha creato la “civiltà mediterranea”, non un ambiente inteso come “mera espressione geografica” o un *habitat* di cui l'olivo e la vite sono i simboli originari.

Il Mediterraneo, più che essere un mare chiuso, che delimita uno spazio, dallo stretto di Gibilterra a quello del Bosforo, e, quindi fattore di unione e non di separazione, è uno spazio che lega tre continenti diversi in cui si mescolano tre insieme di popoli, culture, lingue, religioni, valori e costumi dissimili.

Navigando le sue acque da un capo all'altro si scoprono i litorali, le isole, le penisole, i retroterra verdeggianti o desertici, città e antiche vestigia testimoniate dai resti archeologici; popoli, lingue e religioni diverse si pongono come fattore di diversità; un continuo divenire di guerre e scontri religiosi, tra fondamentalismo islamico e terrorismo,

IV

senza mai raggiungere un equilibrio; un'area instabile tormentata da perenni tensioni e inestinguibili conflitti.

Sul piano ambientale è un ecosistema spettacolare: una flora e una fauna unica al mondo, mari e isole con le loro storie, miti e leggende che ci riportano indietro nel tempo di migliaia di anni.

Nel Mediterraneo si riesce ancora a sognare; si può navigare nei suoi mari alla ricerca di storia, cultura e sapere.

La storia del Mediterraneo si sviluppa e s'intreccia contestualmente alla sua navigazione, quando «furono spinti nel mar gli abeti» ed iniziarono i commerci, gli approdi, le scoperte, le conquiste; un navigare inteso non in termini di sensibilità romantica, ove il mare era il luogo dell'avventura e della sfida alle capacità umane, o dell'eroismo dell'età arcaica, bensì uno spazio ove si confrontavano culture diverse, ove sono fiorite religioni differenti e dove si è sviluppata la storia fino al XV secolo; dopo, la storia mediterranea non sarà più la stessa perché saranno varcate le Colonne d'Ercole e si apriranno gli orizzonti sconfinati per l'avventura nel grande Oceano.

Dall'orizzonte geografico il Mediterraneo si presenta come un insieme di climi, di correnti, di morfologie e sistemi idrici comuni; esso ci appare come uno spazio di gravitazione, di attrazione dei popoli che ne solcano i suoi mari utilizzandoli, inizialmente, come spazio di comunicazione, ma, cogliendone poi le opportunità politiche ed economiche: i micenei, i fenici, gli etruschi, i greci, i punici, i romani, i bizantini.

Quest'ultima scelta ha reso più significativo l'aspetto storico rispetto a quello geografico, sviluppandone intensamente i viaggi ed aumentando le relazioni tra i gruppi. Le politiche di colonizzazione furono, infatti, una delle più importanti cause di mescolamento tra i diversi gruppi di popolazione pur utilizzando la schiavitù e una continua attività bellica per il dominio del bacino del Mediterraneo.

E, così, il Mediterraneo diventa *orbis mundi* sotto tutti gli aspetti politici, militari, religiosi.

Tutto è visto in un'ottica mediterranea e la storia del Mediterraneo s'impone come «stagione insuperata della vicenda umana assunta a paradigma della formazione dell'uomo».

Introduzione

La maggior parte di noi potrebbe facilmente sostenere che il dibattito sulla “mediterraneità” nei suoi aspetti, non geo-politici, è già stato sufficientemente affrontato. Storici del Mediterraneo come Fernand Braudel, Predrag Matvejević, ... hanno già tracciato i caratteri storico-antropologici del *mare internum*; una moltitudine di studiosi, ricercatori ed esperti hanno continuamente dibattuto i segni distintivi del bacino mediterraneo; filosofi, scrittori, retori e pensatori hanno considerato i differenti fondamenti storico-filosofici-religiosi dell’area mediterranea ed esperti di strategie militari hanno ricomposto le grandi battaglie della storia nella regione mediterranea. Si è così composto un mosaico intellegibile da qualunque osservatore, ovunque egli sia posto su una sponda del Mediterraneo, senza correre il rischio di essere travolto da tante, troppe informazioni.

Le informazioni e i dati, le ricerche e gli studi sul Mediterraneo non sono da intendersi compiuti; quelli fatti sono solo parziali, mai completi, sempre pochi, mai abbastanza da esaurire la ricerca in quella profonda miniera di storia e cultura che è l’antico *mare nostrum*.

Da qui, l’inizio della ricerca, dello studio, del dibattito scientifico sui molteplici, diversi e caratteristici aspetti della *mediterraneità* che Ambiente e Cultura Mediterranea sviluppa da diversi anni.

La sua ricerca discute sulle *immagini* che il Mediterraneo offre ancora oggi in termini di storia, cultura e identità; ne offre spunto l’editoriale di Italo Abate con riflessioni ricche di fascino tipicamente mediterraneo; sembra di veleggiare in un mare di storia e di tipicità ambientale ove sole, profumi, colori, venti ed onde ci fanno sognare. Egli approfondisce anche il dibattito sulla *comunicazione per immagini* con le sculture in marmo dell’età augustea, dello *spazio espositivo* delle stesse e sui *sarcofagi* romani con i quali si cercava di conservare una

forma di sopravvivenza nella memoria dei vivi, una specie di “poesia sepolcrale per immagini”; lo stesso ci fornisce anche un focus storico-culturale su *Alessandria d'Egitto*, una metropoli dell'antichità attrezzata di tutte le strutture urbanistiche, architettoniche, produttive, politiche, economiche, culturali e finanziarie che gli consentirono di illuminare, più di altre importanti città dell'epoca, il Mediterraneo antico.

Un ambiente, quello mediterraneo, dove si cerca di utilizzare le specie vegetali autoctone mediterranee negli interventi d'*ingegneria naturalistica*; è l'editoriale di Maria Grotta che si sofferma su questa moderna disciplina ambientale precisando che queste tecniche di elevata sostenibilità ecologica ed economica non sono ancora patrimonio culturale ambientale comune e sono pressoché sconosciute alle nuove generazioni; ella, ci fa veleggiare, poi, con le sue interessanti riflessioni sui *paesaggi mediterranei con olivi*, in un ambiente spiccatamente mediterraneo e nella *Reggia del Quisisana* di Castellammare di Stabia con i suoi giardini, il parco e le selve ricche di flora mediterranea.

Con il *fico*, opinione di Giuseppe Barbera, si pone invece l'attenzione su una specifica pianta mediterranea: il *figus carica* cui è legato il mito di Dioniso sulla fecondità e nelle cui feste si portava in processione una brocca di vino, una vite, un capro, un paniere di fichi e un fallo scolpito nel suo legno.

Sergio Del Giacco ci presenta un'analisi precisa e dettagliata sulle *allergie* della regione mediterranea che, con le numerose e variabili formazioni vegetali, determina diversi tipi di allergie.

Virginia Gangemi discute di *architettura mediterranea* che ha avuto nella cultura architettonica contemporanea molteplici interpretazioni e valutazioni che riguardano prevalentemente le sue caratteristiche storiche, formali e linguistiche.

Un approfondimento sulla *Posidonia oceanica* è offerto da Luigi M. Valiante che ci disegna le praterie di *posidonia oceanica* come un vero e proprio ecosistema da considerare un anello molto importante nella rete trofica.

Il problema dell'*erosione delle coste* mediterranee è affrontato, con brillante sintesi di dati, da Micla Pennetta che conclude come le dune costiere siano una difesa naturale della costa e rappresentano anche un *habitat* d'importante valore naturalistico e paesaggistico.

L'editoriale di Antonio Mesisca traccia un percorso storico di riferimento sulle *pietre* utilizzate dalle antiche civiltà mediterranee, mentre Maurizio Fraissinet sembra che ci faccia volare con gli *uccelli*

VII

lungo le coste del Mediterraneo centrale per lo svernamento in Africa, a sud del Sahara. Giovanni Spampinato ci documenta l'*abete bianco* come protagonista indiscusso delle montagne calabresi ove la sua diffusa presenza costituiva l'immensa *Silva Brutia* dei romani. Giulia Caneva, con il suo *alfabeto botanico*, affronta il tema della comunicazione per immagini e allegorie scolpite sull'Ara Pacis con una chiave interpretativa degli elementi vegetali molto suggestiva e interessante. L'opinione di Andrea Borlizzi sull'*agricoltura mediterranea* ad alto valore naturale analizza le possibilità di sviluppo dell'ambiente in armonia con le tradizioni locali. Di tutt'altro orientamento è Danilo Russo sul rapporto con i *predatori* che è difficile da gestire pur avendo l'obiettivo della conservazione biologica della specie. Maurizio de Gennaro, Domenico Calcaterra e Alessio Langella sono del parere che è necessaria la salvaguardia delle *pietre ornamentali*, in particolare della Campania, per la vasta "cultura petrografica" che esse esprimono nell'edilizia storico-monumentale.

Lucianna Maruccio e Ciro Rauch ci rappresentano come la *Caretta caretta*, tartaruga marina tipica del Mediterraneo, sia in pericolo di estinzione; segue una specifica ricerca di Maria Rosaria Senatore sulla ricostruzione del paesaggio naturale presente a Pompei all'epoca del 79 d.C. Angela P. Colonna ci rappresenta il Mediterraneo come un insieme vario di *paesaggi* con una stratificazione millenaria dell'insediamento umano. E, sempre viaggiando nel *Mare nostrum*, Lorenza Ilia Manfredi approda nelle aree interne dell'Africa Occidentale facendoci scoprire le *antiche miniere* del Medio Atlas Marocchino. L'abitare mediterraneo è il tema privilegiato di Adelina Picone che illustra l'*architettura mediterranea* ed i suoi temi.

Renato Federici tratta del *diritto umanitario* applicabile nei conflitti armati che in questo periodo storico stanno devastando la sponda sud del Mediterraneo.

Francesco D'Episcopo focalizza l'attenzione sul Mediterraneo come enorme *spazio culturale*, ma anche come ambiente di storia e di geografia, in parte integro, ove la brezza marina ci avvolge con il profumo del mirto, dell'alloro, dell'arancio e dei limoni.

Molto suggestive appaiono le opere artistiche a contenuto mediterraneo inserite nella seconda parte del testo: *È di scena la Natura* di Pietro De Seta ci trasporta sulla scena del teatro greco di Taormina ove sembra di ascoltare le tragedie greche, vedere gli attori che recitano e gli spettatori che sognano gli eroi del racconto mitologico o si immedesimano nei personaggi dei poemi tragici;

VIII

l'*Ulisse* di Antonio Calabrese è una creatura fragile ma partecipe di un'avventura impagabile, con il suo cuore nell'amarezza delle sfide e lotte impari contro il fato avverso. *La crocifissione* di Mariano Goglia in cui si rappresenta il Cristo in condizioni di resistenza al dramma del martirio e della morte a raffigurare la forte volontà di condurre l'uomo alla salvezza dell'anima; dello stesso artista è la scultura *La caccia al cinghiale sannita*, in *marmor taburnum*, ove si raffigurano le tensioni del guerriero sannita che si avventura per la caccia negli ombrosi boschi del Taburno per dimostrare il suo coraggio, il proprio valore ed il suo eroismo. *Il Redentore di Maratea* di Vincenzo Dino Patroni esprime, poi, anch'esso sentimenti di religiosità e di amore che emanano dalla figura nel suo insieme: un amore per il mondo sottostante, per quella terra che ci nutre e ci è madre, per quelle genti che amano la vita nelle sue diverse forme espressive con l'incanto dell'alba o del tramonto, con l'altruismo o l'egoismo, con l'armonia o il conflitto, con la vita o la morte.

La pietrificazione di Pompei di Aniello Saravo è un messaggio di "amore per la vita anche nella sofferenza" consegnato alla storia mediterranea con la scomparsa di Pompei il 24 ottobre del 79 d.C. Irma Servodio, con i suoi dipinti, tra cui *Carpe diem*, rappresenta elementi della natura come soggetti di vita con colori fortemente espressivi che, per quel che simbolicamente rappresentano, sono *i colori dell'anima*.

Opinioni ed opere tutte riconducibili alla classicità, ai suoi valori, ai suoi principi, alle forti tensioni dell'anima, alle pulsazioni, aspirazioni e passioni dell'uomo mediterraneo che ha scritto la *storia* della civiltà occidentale.

L'ambiente culturale mediterraneo

L'interesse per la cultura mediterranea comporta una relazione e una rappresentazione con uno spazio fisico ben circoscritto; in questo spazio non si riesce mai a cominciare da un punto che è il principio perché il Mediterraneo presenta più punti di origine della storia o di una cultura; occorre solo stabilire il punto cronologico dell'origine, poi, tutto è racchiuso in un'ampiezza geografica ed un arco di tempo piuttosto chiaro la cui storia è facilmente leggibile.

L'ambiente delle civiltà politico-economico-culturali del mondo antico occidentale è determinabile da un'area racchiusa in una figura poliedrica il cui perimetro è definito similmente dalla distanza di cinquecento chilometri da ogni punto della costa mediterranea.

Quest'area è stata il centro economico e culturale del mondo antico, ove le acculturazioni, le conquiste, le invasioni, le filosofie, le arti e le religioni, e, per dirla in breve, *la Storia* si è affacciata sulle sue acque; un centro su cui hanno gravitato tutti gli eventi del mondo allora conosciuto, fino a quando esso si è spostato oltre le Colonne d'Ercole con la scoperta del Nuovo Mondo.

Molte sono le ramificazioni dello spazio mediterraneo: dal Mar Egeo, attraversando i Dardanelli, si entra nel Ponto Eusino (Mar Nero); dal Canale d'Otranto ci si immette nell'Adriatico ed attraverso il Canale di Sicilia e lo Stretto di Messina nel bacino occidentale. La latitudine maggiore a Nord è a 45° 48' (*Monfalcone*), mentre il punto più meridionale è a 30° 16' (*el Anghela*, Golfo della Sirte); l'estensione maggiore è in senso sud-est - nord-ovest con un clima più o meno uniforme.

Il centro fisico del bacino mediterraneo è definito dall'incrocio fra il parallelo 35° nord e il meridiano 20° est.

In questo bacino numerose sono le culture e le civiltà che si sono formate: per alcuni il Mediterraneo era una distesa percorribile e stimolante (come *i popoli del mare* e, dopo di essi, i fenici, i greci, gli

etruschi, i cartaginesi ed i romani), per altri un limite, come i popoli dell'entroterra mediorientale e dell'altopiano iranico.

L'impero persiano si fermò, infatti, sulle sue coste; il limite dei persiani era una particolare concezione politica e militare di gente delle montagne, delle steppe, delle grandi aree continentali asiatiche; la conquista di grandi aree costiere (Asia minore, Fenicia, Isole egee) e la sottomissione di intere popolazioni con storiche tradizioni marittime, non innescò alcun processo di mediterraneizzazione; l'impero aveva uno schema del potere tutto terrestre, continentale, basato sulla schiacciante superiorità numerica in guerra e sul rigore amministrativo in tempo di pace; il vento del Mediterraneo, infatti, non è mai giunto ai lontani centri del potere persiano, Susa, Persepoli, Parsagade; questa peculiare visione del potere non farà mai sorgere una mariniera persiana e si dovrà ricorrere ai fenici, agli ioni, ai ciprioti, ai rodii ed agli *strategos* di etnia greca per le battaglie navali nell'Egeo, che saranno tutte sistematicamente perse; Alessandro il Grande, invece, sognava un impero tra Occidente e Oriente con il centro in Mesopotamia; egli, pur avendo la disponibilità di una flotta navale di più di trecento triremi, non percorrerà alcuna rotta marittima per fondare un suo impero mediterraneo ma utilizzerà solo un piccolo gruppo di triremi per traghettare trentaduemila fanti e cinquemila cavalieri sull'altra sponda dell'Ellesponto perché anche lui aveva una concezione continentale del potere; come conseguenza, lasciandosi attrarre dalla strategia militare terrestre conquisterà il mondo sino allora conosciuto; un impero non mediterraneo ma, come quello persiano, continentale.

Roma, al contrario, trasformerà il Mediterraneo in uno specchio d'acqua chiamandolo *Mare nostrum* che le tre grandi religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e islamismo) ne faranno *il giardino di Dio*.

È lì che si formerà nei secoli la cultura mediterranea.

L'Ellade

L'Ellade è il punto di partenza della cultura mediterranea.

L'Ellade era l'ambiente culturale da cui provenivano genti e popoli del bacino orientale del Mediterraneo che l'Occidente indicò come greci: designazione equivoca in quanto *Grecia* e *greci* sono termini geografici e politici, mentre *Ellade* ed *elleni* hanno un significato storico e culturale. Anticamente l'Ellade era una parte del territorio della Focide e della Locride, ricca di centri religiosi intorno ai quali si erano formate caste fra i popoli confinanti: le così dette *anfizionie*¹ (ἀμφικίονς); esse curavano i templi e organizzavano cerimonie e feste religiose durante le quali si svolgevano gare atletiche, giochi, e gare artistiche di poesia, musica e danza. L'ammissione alle gare era il riconoscimento di appartenenza all'Ellade. Le anfizionie sorte a Delfi e Olimpia divennero una forte e coesa area di relazioni per gli Elleni.

In questo contesto i giochi olimpici costituirono per secoli il punto di riferimento unico e caratteristico del mondo ellenico prima, ed ellenistico dopo; gli anni si incominciarono a contare in base alle Olimpiadi dal 776 a.C. fino al 393 d.C. quando l'imperatore Teodosio abolì i giochi olimpici; poi Roma abbinò la datazione *ab urbe condita*, indi il cristianesimo si sostituì ad entrambi nel conteggio della cronologia. Gli elleni possono pertanto indicarsi tutti gli appartenenti ad un certo mondo culturale e religioso senza vincoli di una precisa collocazione geografica.

Questo mondo culturale, artistico, politico ha prodotto in tutti i campi del sapere opere di grande testimonianza storica che possiamo indicare come *classicità ellenica*, assopita nel Medio Evo ma che

¹ Il termine *anfizionia* indica letteralmente coloro che abitavano intorno ad un santuario.

XII

riceve un forte impulso con l'umanesimo quattrocentesco e la rifioritura con il rinascimento.

La civiltà occidentale ha tradotto questa classicità come espressione di un canone eterno, radice della filosofia, delle arti figurative, dell'architettura e della tragedia. Noi occidentali ci siamo sempre riferiti a questo *pathos*, a questa bellezza dell'essere, a questo modo di ragionare sulle cose e sull'uomo facendone il punto di riferimento della nostra civiltà. Abbiamo creato un "paese dell'anima", un mondo di modelli e di ispirazioni per lo spirito; un mondo, fatto di miti ed eroi che si muovevano sulla scena del teatro mediterraneo, osservandosi e lasciandosi ammirare per la *charis* che faceva brillare il loro corpo di splendore con l'incanto del portamento, dell'aspetto, della prestantza, della resistenza e dell'ardore in combattimento.

Ecco, questo è l'ambiente in cui si è sviluppato l'uomo mediterraneo che ha prodotto la cultura occidentale con i suoi molteplici *valori di vita, di bellezza, di potere*.

Ancora oggi noi veleggiamo sulle onde della cultura mediterranea.

*«Troppo ardì chi per primo con nave così fragile ruppe
i flutti malfidi,
chi lasciando alle spalle la terra affidò la vita al capriccio
dei venti,
chi solcando il mare aperto con incerta rotta ebbe fiducia
in un legno sottile,
confine troppo gracile tra le vie della vita e della morte».*
Seneca, *Medea*, 301-8

IL CENTRO
del MEDITERRANEO



Fig. 1. Centro del Mediterraneo. Intorno a questo punto si sono incrociate storia, cultura e civiltà del Mediterraneo.

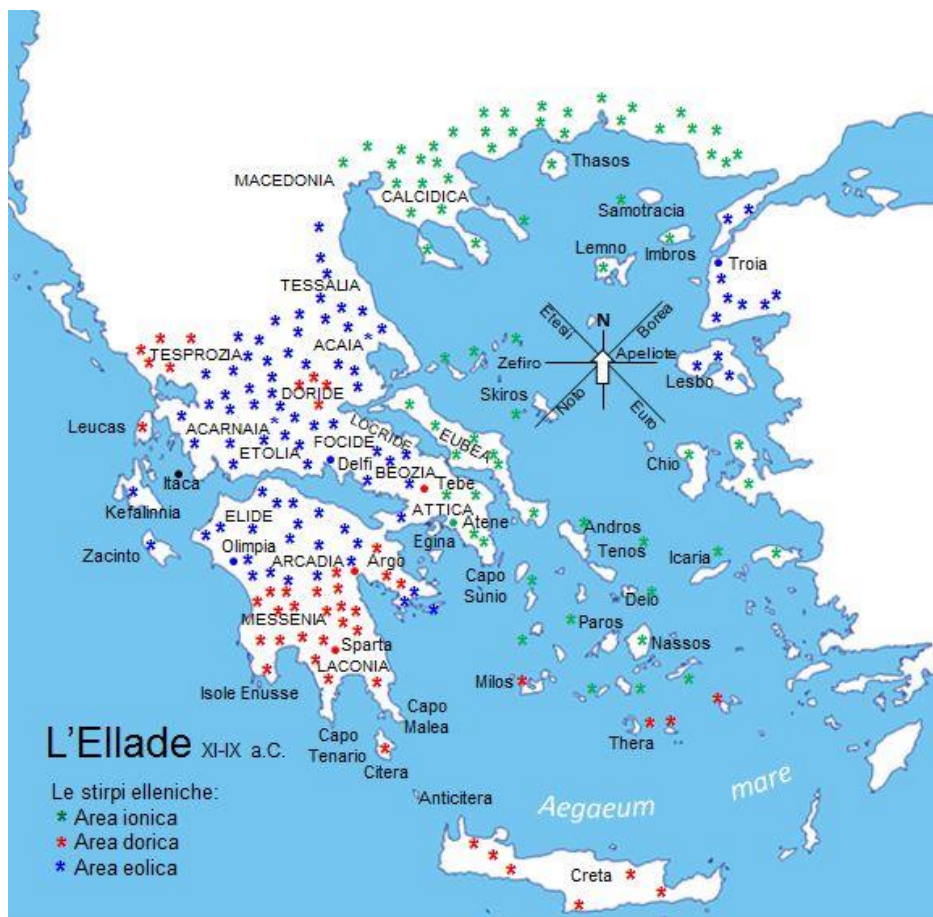


Fig. 2. L'Ellade: l'area di origine della civiltà mediterranea.

Le Isole egee erano nel neolitico mete o tappe privilegiate per incursioni, razzie o lente migrazioni di piccoli gruppi attraverso brevi tratti di mare distanti non più di venticinque miglia da un'isola all'altra; gli spostamenti avvennero inizialmente (3000 a.C.) con piccole imbarcazioni, piroghe lunghe ricavate con alberi di abeti, querce o pini, con le quali ci si spostava per traversate di 30-40 miglia possibili nelle 14-15 ore di luce estiva. La presenza di isole *in continuum* consentiva di passare con facilità dall'Anatolia alla Grecia e viceversa.

Le Cicladi, e le isole lungo la costa dell'Anatolia, sono state l'ambiente geografico di una cultura preistorica; pur tuttavia, gli isolani cicladini non sono i progenitori dei Greci: essi sono soltanto i soggetti della cultura neolitica delle Cicladi. Con il lento trascorrere della storia si utilizzarono il rame, lo stagno e il bronzo cui conseguì la nascita di un artigianato, agricoltura, allevamento e manufatti, insieme a nuove strutture sociali con l'insediamento stabile di alcune popolazioni; ciò portò anche ad una trasformazione dei mezzi navali, alla nascita di flotte mercantili (3000-2000 a.C.) e del potere marittimo a protezione del fiorente traffico commerciale tra le isole; il miglioramento della navigazione nell'Egeo diede impulso all'esplorazione e colonizzazione di nuovi territori sia nel bacino orientale (Ionia, Eolide, Area dorica) sia in Occidente (Magna Grecia), con la nascita di una loro specifica cultura. L'avventura del mare avvenne con le imbarcazioni indicate alle pagine XV e XVI.



Fig.3. Tipologia di piroga monoxile lunga, simile a quelle utilizzate nel neolitico per gli spostamenti nelle Cicladi; gli alberi probabilmente erano reperiti in Anatolia; da disegni ricavati dalla terracotta di Skyros quelle più grandi avevano un ordine di sedici pagaie per lato, e, di conseguenza, una lunghezza non meno di 15 m. Il numero dei vogatori poteva imprimere all'imbarcazione una velocità di crociera di 6 nodi/h (10,950 km/h) che consentiva lo spostamento rapido da un'isola all'altra in una giornata.



Fig. 4. Pentekontera, nave ad unico ordine di rematori, venticinque per lato, utilizzata nel Mediterraneo antico sia per attività commerciali che belliche. Era spinta dai remi e dal vento. Da un vaso attico, Museo del Louvre.

GLI EDITORIALISTI

XVIII



Italo Abate
Studioso del
Mediterraneo antico.
Presidente di Ambiente
e Cultura
Mediterranea.



Maria Grotta
Naturalista, Vice Presidente
di Ambiente e Cultura
Mediterranea.



Giuseppe Barbera
Docente di Colture
Arboree, Università
degli Studi di Palermo.



Sergio Del Giacco
Professore Emerito
di Medicina Interna,
Università degli Studi
di Cagliari.



Virginia Gangemi
Professore Istituto
Nazionale di Bio-
Architettura, Sezione
di Napoli e Provincia.



Luigi M. Valiante
Biologo marino,
Direttore del Museo
Vivo del Mare di Pioppi
(Pollica, Salerno).



Micla Pennetta
Docente di Dinamica
e Difesa delle Coste,
Università degli Studi
di Napoli "Federico II".



Antonio Mesisca
Dottorato di Ricerca
in Archeologia Classica,
Dipartimento di Scienze
dell'Antichità, Università
di Roma "La Sapienza".



Maurizio Fraissinet
Presidente
Associazione Studi
Ornitologici Italia
Meridionale.

XIX



Giovanni Spampinato
Docente di Botanica
Ambientale applicata,
Dipartimento di
Agraria, Università
Mediterranea di Reggio
Calabria.



Maurizio de Gennaro
Già Ordinario di Georisorse
e Applicazioni Mineralogiche,
Università degli Studi
di Napoli "Federico II".



Lucianna Maruccio
Professore aggregato
Dipartimento di
Medicina Veterinaria
e Produzioni animali,
Università degli Studi
di Napoli "Federico II".



Danilo Russo
Docente
di Conservazione della
Natura e Gestione
delle Aree Protette,
Università degli Studi
di Napoli "Federico II".



Domenico Calcaterra
Docente di Geologia
Applicata,
Università degli Studi
di Napoli "Federico II".



Ciro Rauch
Dottore in Scienze
biologiche.



Giulia Caneva
Professore Ordinario
di Botanica ed
Ecologia vegetale,
Università degli Studi
di Roma Tre.



Andrea Borlizzi
Economista agrario,
Consulente internazionale
FAO.



Alessio Langella
Ordinario di Georisorse
e Applicazioni
Mineralogiche,
Università degli Studi
del Sannio di Benevento.



Maria Rosaria Senatore
Professore associato di
Geologia stratigrafica e
sedimentologica,
Università degli Studi
del Sannio, Benevento.



Angela P. Colonna
Ricercatrice di Storia
dell'Architettura,
Dipartimento delle
Culture Europee
e del Mediterraneo,
Università degli Studi
della Basilicata.



Lorenza Ilia Manfredi
Primo ricercatore, Istituto
di Studi sul Mediterraneo
Antico, CNR, Direttore
della missione CNR-
MAECI ad Aouam
(Marocco).



Adelina Picone,
Ricercatrice,
Professoressa aggiunta
di Composizione
Architettonica ed Urbana,
Dipartimento
di Architettura, Università
degli Studi di Napoli,
"Federico II".



Renato Federici
Professore di Diritto
Amministrativo
dell'Università "La
Sapienza" di Roma a r.



Francesco D'Episcopo
Professore di Letteratura
Italiana, Critica Letteraria
e Letterature Comparete,
Università degli Studi di
Napoli "Federico II", a r.